

Roma, 26 novembre 2022

## **ROMA, SEMINARIO SULL'ARCHITETTURA DEL CERIMONIALE DELLA REPUBBLICA**

Nell'ambito delle celebrazioni del "Giorno dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate" e preceduto dalla deposizione di una corona di alloro sul Sacello del Milite Ignoto al Vittoriano, da parte della presidenza dell'ANCRI e di una delegazione del sodalizio, si tenuto mercoledì 26 ottobre scorso a Roma, nel Salone d'Onore del Coni, il convegno-seminario su "L'architettura del Cerimoniale della Repubblica – Simboli, consuetudini e regole", organizzato dall'Associazione Nazionale insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (ANCRI) e dall'Unione della Stampa Sportiva Italiana (USSI).

Molto interessanti i temi trattati dai vari relatori, tra i massimi esperti del settore: il rispetto del protocollo e del sentimento forma e sostanza istituzionale: quando le forme pubbliche, che non sono formalismi ma rappresentazione di questioni di sostanza, possono profilare situazioni imbarazzanti o benefici di immagine e relazionali; posizione da assumere durante l'esecuzione dell'inno nazionale; ordine delle precedenze delle cariche pubbliche nelle cerimonie e manifestazioni istituzionali e sportive nazionali e internazionali. Inno di Mameli intonato a canzonetta anche nel corso di competizioni sportive internazionali; Bandiere posizionate male o esposte in condizioni indecorose anche su edifici pubblici; fascia tricolore indossata da alcuni rappresentanti dei Comuni su abiti non consoni alla dignità e al decoro che le spettano.

I lavori, moderati dal prefetto Francesco Tagliente, sono stati introdotti da Giovanni Malagò, Presidente del CONI (a cui è stata anche consegnata la tessera d'onore di socio dell'Associazione Insigniti al Merito della Repubblica ANCRI), a cui sono seguiti i saluti di Lamberto Giannini, Capo della Polizia e Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, Gianfranco Coppola, presidente nazionale USSI, e Tommaso Bove, Presidente nazionale dell'ANCRI.

L'iniziativa è stata pensata e destinata espressamente a coinvolgere tutto il mondo dello sport, comprese le Federazioni sportive e gli addetti al settore delle relazioni esterne e del protocollo di enti pubblici e privati: presenti anche dirigenti e vertici delle Forze Armate e delle Forze e Corpi di Polizia.

Per il Corpo di Polizia Penitenziaria ed il DAP, era presente il Generale Mario Coletta.

Nel suo intervento, Enrico Passaro, Capo Ufficio Vicario del cerimoniale di Palazzo Chigi ha delineato il tema dei contenuti sostanziali delle principali manifestazioni protocollari, prendendo spunto dal suo recente libro "Non facciamo cerimonie! A spasso nelle vicende del protocollo di Stato", e facendo pieno riferimento alla sua prossima pubblicazione: "Cerimoniale: la sostanza dietro la forma – La Storia, gli Ideali, la Costituzione e l'organizzazione nei comportamenti delle Istituzioni".

Lo storico araldista **Michele D'Andrea**, con un passato al Cerimoniale del Quirinale, ha invece approfondito, nell'assoluto rigore delle fonti ma in forma colloquiale e d'immediata comprensione, il nostro Inno nazionale, il Canto degli Italiani, grazie anche alla presenza della Banda musicale della Polizia di Stato (diretta dal Maestro Maurizio Billi) e del tenore Francesco Grollo, tra l'altro strepitoso interprete della celebre romanza della Turandot di Giacomo Puccini, considerata come una delle più grandi romanze della storia della musica, "Nessun dorma".

Molto apprezzati anche gli approfondimenti di **D'Andrea** sul corretto uso della fascia tricolore (con tanto di illustrazioni fotografiche dei vari obbrobri visti in giro da chi invece l'ha indossata con superficialità e disprezzo) e sugli inni nazionali di altri Paesi (sorprendenti le incredibili analogie tra le varie melodie e la storia di alcuni dei testi tuttora in uso).

Ha rapito l'attenzione della attenta e qualificata platea anche l'intervento di Domenico Cerbone, dirigente superiore e Vice-direttore dell'Ufficio relazioni esterne, cerimoniale e studi storici del Dipartimento della P.S., che ha delineato con estrema chiarezza e competenza le regole fondamentali del cerimoniale con particolare riferimento all'ordine delle precedenti tra le Autorità in sede nazionale e territoriale.

Si è quindi collegato in via telematica **Massimo Sgrelli**, già Capo Dipartimento del Cerimoniale di Palazzo Chigi, autorevole esperto ed autore di testi imprescindibili sull'argomento. Dopo aver vinto il concorso pubblico per dirigente, infatti, nel 1985 viene chiamato alla Presidenza del consiglio dei Ministri

ove inizia ad occuparsi del cerimoniale di Stato, divenendo, nel 1992, Capo del dipartimento del Cerimoniale di Stato fino al 2008, dedicandosi tutti questi anni anche alla elaborazione delle regole del Cerimoniale di stato, delle quali la Repubblica era carente, riuscendo a dare un assetto al protocollo di stato italiano che ha consentito al nostro paese di allinearsi, in materia di protocollo ufficiale, agli altri paesi suoi omologhi nel contesto internazionale.

Svolge anche attività di docenza presso numerose istituzioni di livello accademico e, dopo il pensionamento nel maggio 2008, svolge attualmente attività di consulenza aziendale e presso enti pubblici in materia di relazioni esterne e cerimoniale e, ancora nella stessa materia, continuo l'attività di docenza presso istituti di formazione pubblici e privati, accademie e presso aziende.

E' autore di pubblicazioni tra le quali il libro «Il Cerimoniale», adottato come testo di riferimento nella specifica materia in Italia e all'estero.

Sgrelli ha inventato la "cerimonia della campanella" che segna il passaggio di consegne tra il governo uscente e quello entrante. Su pressing asfissiante di Cossiga, ha coniato il titolo di "emerito" per gli ex presidenti della Repubblica scrivendo un Dpcm ad hoc. Una volta si beccò gli impropri di Spadolini che ad una cerimonia non voleva sedersi dopo un cardinale. Fino a far andare su tutte le furie alti papaveri e grand commis dei Palazzi romani per aver codificato l'ordine delle precedenze delle cariche pubbliche nelle cerimonie nazionali, dai presidenti delle Camere fino all'ultimo assessore dell'ultimo comune di provincia.

E proprio sulla nascita della "cerimonia della campanella", che abbiamo visto recentemente con il passaggio di consegne tra il Presidente del Consiglio dei Ministri uscente Mario Draghi e quello subentrante Giorgia Meloni, Sgrelli ha ricordato: «Mi posi il problema di come far vedere e comunicare all'esterno questo importante momento istituzionale e quindi escogitai la stretta di mano e il passaggio della famosa campanella del Consiglio dei ministri che il premier uscente doveva consegnare a quello entrante davanti ai fotografi. Si tratta di una campanella d'argento con su scritto "Il presidente del Consiglio dei ministri" con la quale il Capo del governo organizza le sedute, richiama all'ordine i ministri, avvia e chiude le riunioni».

Nel presentare il seminario-convegno alla stampa, il prefetto Francesco Tagliente (già Questore di Roma) organizzatore dell'evento nella veste di delegato alle relazioni istituzionali dell'ANCRI, ha tra sottolineato che l'appuntamento "non vuole essere un vuoto formalismo, rappresenta un'opportunità per richiamare l'attenzione delle istituzioni, del mondo dello sport e, ancor più, dell'opinione pubblica, nella sua totalità, sulla esigenza di imprimere un vigoroso impulso alla valorizzazione di quei simboli "primari" della Repubblica democratica su cui si fonda lo Stato italiano."

"Troppo spesso – ha aggiunto al quotidiano Il Messaggero – si assiste a bandiere usurate dal tempo esposte all'esterno di sedi istituzionali primarie, a comportamenti errati assunti da figure istituzionali in occasione di eventi pubblici e, ancor più, a reinterpretazioni quasi allegoriche dell'inno nazionale, chiaro sintomo di un deficit di conoscenza del cerimoniale di Stato, che sarebbe un grave errore interpretare come un contenitore vuoto, privo di sostanza. Se si pensa allo spirito patriottico, nella sua più autentica e virtuosa declinazione, proiettato nei più diversi ambiti del nostro contesto socio-economico, si comprende come non ci può essere attaccamento e difesa dei valori nazionali, qualunque essi siano, se non si ha conoscenza dei simboli che ne rappresentano l'embrione e, allo stesso tempo, l'ossatura più intima. Il tricolore, l'inno nazionale, non sono semplici vessilli e/o emblemi, bensì sono le radici della cittadinanza italiana, al pari dei valori scolpiti nella nostra Carta costituzionale."

L'obiettivo indicato dal prefetto Tagliente ("imprimere un vigoroso impulso alla valorizzazione di quei simboli "primari" della Repubblica democratica su cui si fonda lo Stato italiano") per il seminario-Convegno organizzato dall'Associazione Nazionale insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (ANCRI) e dall'Unione della Stampa Sportiva Italiana (USSI) è stato raggiunto in pieno.

In un ordinamento democratico, il comportamento istituzionale testimonia il livello di civiltà del contesto e dei suoi attori. Spesso, però, è giudicato non indispensabile e ciò produce conseguenze negative. Si può infatti essere bravissimi nel proprio lavoro ma, se non si sa come farlo, quasi tutto è perduto.

Anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, Recentemente, in uno dei suoi discorsi di fine anno, ha sentito l'esigenza di rimarcare il bisogno di comunità dell'Italia e di come difendere l'immagine positiva del nostro Paese: "Sentirsi 'comunità' significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri. Significa "pensarsi" dentro un futuro comune, da costruire insieme. Significa responsabilità, perché ciascuno di noi è, in misura più o meno grande, protagonista del futuro del nostro Paese".

In questo contesto, particolare importanza assume anche l'osservanza della deontologia professionale, che racchiude norme sociali, morali e di buon senso: un insieme di regole che, sostanzialmente, qualificano il rapporto tra chi offre una prestazione e chi ne usufruisce, che esprime i principi di riferimento, le norme di comportamento ed i vincoli a cui attenersi.

“Nell’esercizio anche del più umile dei mestieri lo stile è un fatto decisivo”, evidenziò Heinrich Böll, considerato uno dei maggiori rappresentanti della cultura tedesca del dopoguerra, nella sua opera “Lontano dall’esercito”.

Se la cultura della legalità deve essere – ed è! – uno strumento di prevenzione che coinvolge trasversalmente tutte le figure professionali a contatto con le persone in esecuzione penale, uno degli impegni fondamentali che caratterizza la mission istituzionale dell’Amministrazione e del Corpo di Polizia Penitenziaria è quello di alimentare e incrementare la cultura della gestione della detenzione basata sul principio della legalità e sul rispetto della dignità della persona.

L’Amministrazione Penitenziaria è una realtà che esprime valori forti e condivisi, professionalità, uomini e donne che lavorano con entusiasmo e abnegazione.

La deontologia professionale dell’appartenente al Corpo di Polizia Penitenziaria deve quindi – costantemente – promuovere e garantire i diritti inviolabili di libertà e dignità dell’individuo in esecuzione penale attraverso interazioni comportamentali professionali in grado di prevenire cali di tensione etica e discriminazioni.

Essa delinea la capacità di svolgere le proprie funzioni attenendosi ai principi normativi che determinano i contenuti dell’attività ed il conseguente comportamento.

“Al rispetto delle regole di forma, nessuna istituzione, azienda o privato può sottrarsi se non vuole far decadere la propria immagine”, ha infatti autorevolmente evidenziato **l’Accademia del Cerimoniale**.

Chi appartiene ai vari ruoli del Corpo di Polizia Penitenziaria, pur nella differenza delle responsabilità, deve saper comunque coniugare capacità professionali e relazionali con l’osservanza delle regole deontologiche professionali: per gestire e coordinare il personale eventualmente subordinato, per relazionarsi con i colleghi, i superiori di grado e tutte le varie figure interprofessionali che operano a vario titolo nel settore dell’esecuzione penale. Ad esse va necessariamente affiancata una delle competenze trasversali più importanti: la capacità relazionale, che consente di trasferire le capacità operative, culturali e professionale nella propria organizzazione di lavoro tramite processi comunicativi ottimali e nell’ambito delle prerogative di propria competenza.

La deontologia professionale per gli appartenenti al Corpo di Polizia Penitenziaria, e più in generale delle Forze di Polizia, deve dunque forgiare momenti di particolare valenza educativa per la tutela della immagine che coincide con la professionalità e l’efficienza istituzionale.

Per queste ragioni la deontologia professionale nel Corpo di Polizia Penitenziaria è non solo importante ma fondamentale perché identifica e qualifica – verso gli altri – l’appartenenza alla nostra Istituzione, anche in relazione alla specificità dell’impegno ed alla efficienza funzionale.

Caratterizza, inoltre, l’identità e l’appartenenza, che presuppongono il possesso di solide radici ideali e storiche a cui fare riferimento per capire meglio se stesso ed il proprio percorso di vita professionale.

Non a caso, è sempre maggiore il livello di attenzione e di sicurezza operativa rispetto alle persone che siamo chiamati a custodire e per le quali attiva e fattiva è la nostra partecipazione alle specifiche attività di trattamento rieducative.

Perché, come ebbe a rilevare Johann Wolfgang von Goethe, “il comportamento è uno specchio in cui ognuno rivela la propria immagine”.